



ROSSO DI SERA

Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora GR
Edizione del 29/12/2020 - fotocopiato in proprio **N° 279** Supplemento al n°12/2020 di "Liberamente"

A PASSO DI CARICA PER LA COSTRUZIONE DEL POLO GEOTERMICO DELL'AMIATA

In questa fine anno arrivano al pettine una serie di nodi complicati ed in una certa misura decisivi: si tratta delle scadenze per le procedure relative a tre progetti per nuove centrali geotermiche in Amiata, precisamente le Osservazioni sulla nuova centrale delle Cascinelle, in Comune di Abbadia San Salvatore da inviare entro il 31/12; del ricorso al Presidente della Repubblica per la centrale di Casa del Corto a Piancastagnaio, con scadenza il 10 Gennaio 2021; e del ricorso al Consiglio di Stato per la centrale di Poggio Montone, da presentare entro il 28 Gennaio. Degli ultimi due avremo modo di riparlare nel prossimo numero di "Rosso di Sera"; interessiamoci per il momento del primo argomento, che ha una maggiore urgenza.

Sorgenia ha dunque presentato il nuovo progetto per la centrale geotermica delle Cascinelle, dopo il parere negativo espresso sulla prima proposta da parte dell'Ufficio Tecnico del Comune di Abbadia San Salvatore, dalla Commissione per il paesaggio dell'Unione dei Comuni Amiata Val D'Orcia e, soprattutto, dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici ed Ambientali. Nell'occasione vengono riproposti anche nuovi studi, in particolare la Relazione idraulica, a seguito delle osservazioni formulate dal Genio Civile e dall'ARPAT.

Il nuovo progetto prevede sostanziali modifiche al precedente: viene cambiata, allineandola maggiormente alla Statale Cassia, la posizione della centrale, con il piano di imposta delle torri refrigeranti ulteriormente abbassato di un metro, e viene posto in grande risalto il volume dell'edificio che ospita la sala controllo, gli uffici ed il magazzino, precedentemente schermato da una duna in terra ed ora invece coperto da una gradonatura che darà accesso ad una terrazza a disposizione dei visitatori; viene disposto in orizzontale il separatore cilindrico ubicato nella piazzola di estrazione del fluido, riducendone l'altezza da 12 m. a circa 6; vengono quasi completamente interrati le condotte di trasporto del fluido fra la piazzola di estrazione e la centrale e fra questa e le piazzole di reiniezione, così come la linea di allaccio alla rete elettrica nazionale ad Abbadia San Salvatore.

>>>>>>>>>>

Segue a pag. 2

DOVE ANDIAMO, MA SOPRATTUTTO DA DOVE VENIAMO

Sarà considerato un paradosso da molti, ma non c'è periodo più adatto come quello di una crisi generalizzata che colpisce trasversalmente insieme ogni ceto e ogni valore sociale, per fare due conti globali sull'interesse collettivo.

Possiamo constatarlo tutti i giorni oramai lo scontro tra i tanti importanti interessi economici e le necessità sociali delle masse. I primi subiscono la possibile visione di un castello costruito in decenni di libero (selvaggio) mercato sbriciolarsi progressivamente di fronte all'immane bisogno delle collettività; il vano tentativo delle classi dominanti planetarie di conciliare emergenza e *loro* interessi costituiti presenta falle gigantesche. I diritti inviolabili dell'uomo tornano ad emergere necessariamente, dopo almeno tre decenni in cui sono rimasti relegati e subalterni al grande capitale e alla economia politica liberista; oggi riaffiorano attraverso le stesse contraddizioni imposte da una economia gestita *dai pochi*.

I capitali, prima a totale disposizione delle classi di elite per imporre economie di austerità e deflazione ai popoli e ai Paesi meno virtuosi, oggi tornano a disposizione degli Stati con regole più flessibili. D'altronde siamo sulla stessa barca, in un certo senso. Il che vuole dire sempre, per la cultura e il modello di società in cui viviamo, che è meglio un debitore vivo che uno morto. Il capitalismo non si smentisce mai sotto questo punto di vista. Il modello di società borghese cercherà sempre di accaparrare e concentrare nelle proprie mani i capitali, sia quelli prodotti direttamente dallo scambio delle merci lavoro/capitale, sia dalla mera speculazione finanziaria, denaro per denaro. Lo possiamo constatare nella lotta disperata per accaparrarsi i fondi Europei da parte delle compagnie di mercato nel tentativo di primeggiare nella battaglia immane tra grandi aziende e gruppi a discapito del resto, che perirà all'interno della crisi. In pratica permane e viene riproposta l'anarchia della produzione in auge nel nostro sistema di società. La battaglia per il vaccino anti Covid è un primo esempio eclatante; un altro esempio è la furibonda lotta che avviene tra i governatori delle nostre regioni economicamente più importanti contro il centro governativo e i poteri qui dominanti. Il primo esempio ci regala una dimensione planetaria, dove l'apice dell'industria farmaceutica privata gareggia tra ricerca scientifica, fondi e capitali con altre grandi multinazionali, anche attraverso alleanze finanziarie con industrie di diverso settore.

>>>>>>>>>>

Segue a pag. 3

"Liberamente", periodico mensile del gruppo consiliare del PRC/Sinistra Europea della Regione Toscana.
Direttore Responsabile: Alfio Nicotra

Segue da pag. 1

Ma ciò che più impressiona, nel bene e nel male, è l'inserimento dell'iniziativa all'interno di un "Progetto di paesaggio", ai sensi dell'art. 34 delle norme tecniche del Piano di Indirizzo Territoriale della Toscana, allo scopo di superare le sostanziali perplessità evidenziate nel parere negativo della Soprintendenza ed arrivare ad una soluzione in grado di portare l'ambito di interesse dell'intervento al livello di "area vasta".

Questo scopo viene perseguito dal nuovo progettista, l'archistar Stefano Boeri, con l'inserimento dell'impianto di produzione di energia rinnovabile all'interno di un cosiddetto "Parco didattico eco-industriale della Val di Paglia", che si svilupperà con la realizzazione di opere di prevenzione e salvaguardia dalle esondazioni del Fiume Paglia e dei fossi tributari che interessano l'area, con la creazione di piste ciclabili sui percorsi delle tubazioni interrato, con la previsione di un parco pubblico che si svilupperà fra l'area della centrale e la piazzola di reiniezione a sud, per un'estensione di oltre 5 ettari, comprendendo la zona interessata dal maggior rischio archeologico.

Tutto bene, quindi? Nemmeno per sogno!

Intanto occorre rilevare che, diversamente da quanto sostenuto nel progetto, la realizzazione ed il funzionamento di un impianto geotermico determina di per sé criticità che il PIT individua come una delle cause principali di deterioramento del contesto ambientale amiatino (...La tendenza a realizzare impianti per la produzione di energie alternative come quelli geotermici, eolici e fotovoltaici comporta un insieme di criticità notevoli relativamente all'impatto paesaggistico e ambientale... Per l'ambito risulta prioritaria la conservazione dei paesaggi agro-pastorali tradizionali, che così fortemente caratterizzano tutta l'area... Sono da ridurre inoltre i fenomeni di trasformazione di tali aree in altre destinazioni, con particolare riferimento alla realizzazione di centrali/pozzi geotermici... Ulteriori indirizzi sono finalizzati al miglioramento della compatibilità ambientale delle attività geotermiche ed estrattive evitando l'interessamento di nuove aree naturali o seminaturali...), tanto che fra gli Obiettivi e le direttive correlate si legge quanto segue: "...Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a: ... riconoscere ambiti di rispetto a tutela percettiva dei centri e nuclei storici in cui vietare la realizzazione di nuovi impianti geotermici" e "... limitare l'artificializzazione e la perdita di habitat conseguenti allo sfruttamento della risorsa geotermica nei versanti sud-occidentali del Monte Amiata (tra Bagnore e il M.te Labbro) e nella zona di Piancastagnaio...".

E' evidente quindi come il progetto, anche in questa nuova versione, rappresenti una vera e propria intrusione in un contesto ambientale che, seppure sfregiato ed impoverito dalle strutture decrepite ed invadenti di un'area semi-industriale pesantemente attaccata dalla crisi economica, può in ogni caso essere razionalizzato e riconvertito senza l'ulteriore aggravio di un impianto che va ad occupare i già ristretti spazi di "pertinenza ambientale e/o paesaggistica" che il Regolamento Urbanistico Comunale individua come aree di tutela rispetto alla invadente presenza degli edifici produttivi.

Quanto poi al merito dell'intervento, come non mettere in luce la ridicola proposta dei cosiddetti "alberi ibridi", piante appollaiate su vasche in acciaio che nascono dall'altezza di 6 metri per mascherare la sommità delle torri di ventilazione, come se la potente impiantistica presente a livello del terreno non avesse anch'essa bisogno di una efficace schermatura; o l'assurdità della terrazza di copertura del fabbricato dei servizi, messa a disposizione per "offrire una pausa rilassante all'utente di passaggio" in compagnia dell'immane baccano prodotto dalle torri di raffreddamento; o la indubbia utilità del percorso ciclabile previsto al di sopra dei tracciati interrati delle condotte dei fluidi, usufruibile, come si può vedere dagli elaborati di progetto, anche per salutari attività di trekking, notoriamente impossibili da praticare altrove. E' evidente quindi come lo sforzo di imbellettare l'intervento e conferirgli una maggiore compatibilità ambientale si scontri con l'effettiva natura del contesto, già svilito dalla presenza dell'area produttiva che il nuovo impianto geotermico non farebbe altro che aggravare ulteriormente: occorrerebbe allora avere il coraggio di indirizzarsi su un'altra prospettiva che, partendo dal riconoscimento dell'eccezionale valore paesaggistico del territorio, si proponga lo scopo di ridisegnare la zona artigianale tramite interventi mirati di sottrazioni volumetriche volti a riqualificarne l'aspetto.

Carlo Balducci

Apprendiamo all'ultimo momento che la Soprintendenza ha espresso un nuovo parere negativo sul progetto Sorgenia.

Segue da pag. 1

Il secondo esempio può essere rappresentato dallo scontro in atto per la sopravvivenza economica di interi settori industriali in fase di grande ristrutturazione nella proiezione del mercato che verrà: vedi la digitalizzazione dell'industria 4.0, 5.0.

Inevitabilmente si ripropone il cerchio ripetitivo delle insanabili contraddizioni all'interno del regime capitalistico, che non prelude nulla di nuovo per le classi subalterne che subiranno immani trasformazioni nel percorso di valorizzare del capitale stesso. In effetti le ricadute sociali saranno avere se prevalgono tali presupposti storico economici; ricordiamo solo i 9 miliardi destinati dal Recovery Plan alla sanità pubblica in Italia, a fronte dei 68 miliardi stimati solo qualche mese fa.

Come dicevamo in apertura, è il momento buono, se si vuole ragionare a fondo, per fare due conti tutti insieme. Dove siamo e dove stiamo andando lo abbiamo espresso qui sinteticamente, e credetemi, quale altra realtà possiamo attenderci se non il profitto per il profitto, se non saranno le masse a porre rimedio con proclami alternativi di socialità economica ed un rinnovato umanesimo?

D'altronde le classi borghesi dominanti fanno il loro sporco gioco, chiamato, ipocritamente, mercato libero, secondo varie sfumature dello stesso quali Mercato unico europeo, Unione Europea, accordi di partenariato, accordi commerciali intergovernativi ecc; la logica perversa rimane però la stessa: sfruttamento, competizioni, crisi, nuova concentrazione di capitali e via dicendo.

Per iniziare a capire invece da *dove veniamo*, per mettere a fuoco un punto fermo capace di illustrare il percorso sociale che è stato compiuto per giungere qua dove siamo adesso, per riportare i piedi sulla terra e la testa in alto sopra le spalle e non il contrario, potrà tornarci utile rivisitare un nodo fondamentale della nostra storia contemporanea; le cause e gli effetti conseguenti che hanno segnato un vero e proprio cambio di marcia e mentalità in Italia ed Europa, dentro alla lunga battaglia tra capitale lavoro.

Ci troviamo alla fine degli anni '70, esattamente nel momento che vede gli schieramenti politici di allora discutere la dichiarazione di voto per entrare immediatamente nel Sistema Monetario Europeo (SME): era il dicembre 1978.

Si deve decidere di adottare il meccanismo SME, un regime monetario rigido, dove all'interno di una forbice di oscillazione stabilita, le varie monete europee possono essere svalutate o rivalutate a

seconda dell'inflazione registrata nei vari Paesi; in pratica il primo passo fondamentale, la pietra miliare, la strada che porterà al trattato di Maastricht che prepara e precede l'Euro, la moneta unica europea a cambio fisso.

Deriva da questo passaggio del dicembre '78 la nostra attualità, ed esso risulta essere drammatico alla fine per il nostro Paese, strutturato su una economia legata alla libera possibilità di svalutazione della Lira, in quanto determinerà la nostra subalternità istituzionale e politica.

Senza perderci in tanti dettagli su tanti altri fatti di estrema rilevanza del decennio preso in causa, ricordiamo solo che è l'epoca delle crisi petrolifere, di alta inflazione, ma di redditi comunque in salita, di scala mobile, di conquiste sociali, di avanzamento per le masse, del caso Moro e della sua triste fine, misteriosa ancora oggi; non solo, è l'anno in cui il PCI sostiene esternamente il governo monocoloro Andreotti IV, è il periodo del tentato compromesso storico tra Berlinguer e Moro; è il periodo mai cessato della evasione fiscale, delle *valigette di soldi in Svizzera*. Il capitale fugge, ed evade.

Quello che diventa indicativo per la nostra ricerca è rappresentato dagli interventi dei Parlamentari più autorevoli, che permettono chiaramente di rendersi conto del grande mutamento socio-economico che lo SME introduceva.

Sarà più che sufficiente riportare alcuni stralci degli interventi dei politici in auge allora, per rimarne stupiti di apprendere chiaramente che *già sapevano* quello che in prospettiva avrebbe potuto essere: *la effettiva cruda realtà* era la dura battaglia che si sarebbe accesa tra le classi sociali e i rispettivi interessi. Uno scontro frontale tra grande capitale e mondo del lavoro. Tutti lo sapevano.

- Luigi Spaventa (indipendente nelle liste PCI): aveva denunciato che *"quest'area monetaria rischia oggi di configurarsi come un'area di bassa pressione e di deflazione, nella quale la stabilità del cambio viene perseguita a spese dello sviluppo dell'occupazione e del reddito"*.

- Giorgio Napolitano (PCI) aggiunge un punto decisivo: *il "rilevante problema politico"* che è posto nella decisione in oggetto è se questa serva allo scopo di *"un sostanziale riequilibrio all'interno della Comunità Europea"*, o piuttosto a *"sortire l'effetto contrario"*.

Il problema politico è, in altre parole, *"se il nuovo sistema monetario debba contribuire a garantire un più intenso sviluppo dei paesi più deboli della*

Comunità, delle economie europee e dell'economia mondiale, o debba servire a garantire il paese a moneta più forte, ferma restando la politica non espansiva della Germania federale e spingendo un paese come l'Italia alla deflazione".

La posizione del Governo, secondo Napolitano, scaturiva da un mandato, i famosi "termini irrinunciabili" per trattare per lo SME, che però furono rinnegati in quanto il "problema politico" non fu sciolto e la trattativa fu ugualmente conclusa accettando il "vincolo esterno" (Bundesbank).

Eppure, nelle parole del Ministro del Bilancio Morlino, i termini da negoziare in Europa li possiamo facilmente riconoscere:

"... L'esigenza per l'Italia di svilupparsi ad un tasso superiore a quello medio della Comunità economica europea richiede che il processo di integrazione non solo sia in grado di sviluppare correnti commerciali idonee a sostenere il desiderato ritmo di attività, ma anche il trasferimento, verso il nostro paese, di risorse capaci di consentire una formazione di capitale che possa abbinarsi con la larga disponibilità di lavoro non utilizzata. Solo così, infatti, sarà possibile, in coincidenza con l'azione programmata all'interno del paese per una più efficiente utilizzazione delle risorse, riportare il tasso di accumulazione ai valori propri delle maggiori economie industriali e far recedere, sostanzialmente, il nostro tasso di disoccupazione attualmente di due punti superiore a quello medio comunitario..."

- Giovanni Malagodi (PLI), l'intervento più favorevole di tutto lo schieramento conservatore, che sviscera chiaramente gli interessi della nostrana "Bottega Imprenditoriale" italiana: *"Noi pensiamo che gli investimenti dipendano anche dalla mobilità e dal costo del lavoro. Abbiamo preso atto a suo tempo della cosiddetta svolta sindacale dell'EUR, però fino ad oggi non abbiamo ottenuto alcun risultato pratico. Ci auguriamo vivamente che esso venga, e non nascondiamo che vediamo, nella nostra appartenenza allo SME, una specie di metro concreto con il quale misurare la fedeltà dei sindacati a questa loro proclamata nuova politica..."*

Il vero obiettivo dello SME era quello di imporre una disciplina salariale, attraverso un vincolo esterno costituito, per il momento, solo dall'imposizione di cambi fissi tra le monete. Il vincolo esterno sarebbe stato rinforzato, e di molto, dai successivi provvedimenti: il divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia e la completa trasformazione del Mercato Comune Europeo nel Mercato Unico.

In altri termini: la classe dirigente borghese italiana salta sul carro europeo dello SME per risolvere i

propri problemi competitivi di classe interni e difendere i propri interessi; lo stesso governo Andreotti, ostile al compromesso storico, possiamo affermare, utilizza la dipartita di Aldo Moro (pres. DC) usando a fini interni il "vincolo esterno".

- Pino Romualdi (MSI DN), intervento favorevole all'entrata nello SME immediata; è utile ricordarlo perché con questo possiamo definitivamente mettere a tacere quelle voci della destra contemporanea che tentano di accreditare una lettura dei fatti che attribuisce alla sola sinistra la responsabilità della partecipazione italiana al processo di integrazione europea: *"..Il nostro è un documento semplice, di puro impegno al Governo di entrare immediatamente nel sistema monetario europeo, nello spirito e nella lettera di quei trattati di Roma del 1957 che noi abbiamo votato, mentre non sono stati votati dal partito comunista e nemmeno dal partito socialista, aggiungo che voteremo nello stesso spirito e nella stessa logica... a favore anche di quei punti delle risoluzioni che convalidano la nostra posizione positiva nei confronti dell'immediato ingresso dell'Italia nello SME, così come deve essere nelle speranze di ciascuno di noi, perché questa è la strada per il Governo per realizzare concretamente, e non a parole, l'Europa unita, capace di difendere i suoi popoli e i suoi interessi"*.

La realtà è ben strana: tutte le forze politiche, ad eccezione di Democrazia Proletaria che si oppose con estrema decisione, sostennero in modo più o meno convinto l'adozione di un regime di cambi fissi frettolosa e senza le necessarie garanzie per i ceti popolari, sia dei paesi più deboli che di quelli più forti. Il PCI si esprime parzialmente contro solo all'entrata immediata a partire dal primo gennaio 1979. Il PSI, ambiguamente, si astenne. Tuttavia le dichiarazioni a verbale dai relatori dei partiti dimostrano come fossero ben presenti, ai dirigenti dell'epoca, le conseguenze per gli interessi del lavoro di quella scelta.

Che la scelta di aderire allo SME non obbedisse a valutazioni razionali di politica economica, ma avesse altre motivazioni, è confermato da un passaggio dell'intervento di Ugo La Malfa (PRI), il quale candidamente afferma: *"Signor Presidente, onorevoli colleghi, come uomo al quale si attribuisce una qualche competenza tecnica, devo dare ai miei colleghi giustificazione per il fatto di aver dato prevalente importanza al fatto politico rispetto al fatto tecnico"*.

- Lucio Magri (Democrazia Proletaria), unico schieramento nettamente contrario, e, particolare di cronaca, sarà sempre lo stesso Magri ad intervenire

nel 1992 in Parlamento contro il trattato di Maastricht, questa volta sotto le insegne del Partito della Rifondazione Comunista:

“Una prima considerazione da fare, di buon senso ma non ovvia, è questa: negli ultimi anni il deprezzamento della moneta e l’elevato tasso di inflazione non sono stati per l’economia italiana solo una manifestazione di crisi, sono stati anche il principale strumento di difesa rispetto alla crisi stessa. E’ il deprezzamento della lira, infatti, che ha consentito una rapida espansione delle esportazioni senza grandi investimenti, senza nuovi settori trainanti e dunque con un contenuto tecnologico relativamente in declino; è il deprezzamento della lira che ha consentito anche una ristrutturazione industriale fondata prevalentemente sul decentramento produttivo, sulla piccola e media impresa, sul lavoro precario.

Ed è, infine, l’inflazione permanente che ha consentito, pur senza grandi trasformazioni strutturali, una poco appariscente ma sostanziosa redistribuzione del reddito interno e la compressione delle rendite, soprattutto bancarie ed edilizie... Quanto può reggere un equilibrio fondato sul fatto che si esporta sempre più per ottenerne in cambio, in termini reali, sempre meno, o sul fatto che un settore crescente dell’economia sopravvive a bassa produttività soprattutto grazie all’evasione fiscale e previdenziale o sul fatto che si comprime il reddito di certe zone o strati della società ma senza modificarne la fisionomia produttiva e proporre loro una nuova prospettiva di sviluppo?”

Magri è consapevole che la svalutazione non risolve le debolezze intrinseche del sistema economico, limitandosi a svolgere una funzione difensiva, ma ribadisce che il superamento di questi limiti non può venire che da una sana politica interna, giammai dall’imposizione di un vincolo esterno, il cui vero scopo è quello di smantellare i rapporti politici e di classe costituitisi nel corso degli anni settanta:

“Anche coloro, insomma, che come l’onorevole Ugo La Malfa, al contrario di noi, ritengono possibile ed auspicabile un risanamento in termini capitalistici del nostro sistema produttivo, difficilmente possono negare il fatto che anteporre oggi l’unificazione monetaria ad uno sforzo politico economico di riconversione, che sarà certo lungo e complesso, vuol dire essere subito costretti a operazioni più drastiche, come l’attacco alla scala mobile, il fallimento delle imprese marginali, la riduzione secca della spesa pubblica; operazioni che separano, quindi, nettamente il problema della stabilizzazione da quello della programmazione di un nuovo tipo di

sviluppo; costituiscono un’ulteriore svolta moderata nel programma di Governo e, dunque, scontano uno scontro sociale durissimo e, dati i rapporti di forza reali, una soluzione politica al limite, e forse oltre il limite, dell’autoritarismo. E, infatti, almeno una parte di coloro che sollecitano questa scelta non nascondono affatto la valenza che essa ha; scelgono l’adesione allo SME non perché confidino in un vantaggio economico, ma perché la considerano un deterrente necessario per imporre, attraverso uno scontro, una svolta che smantelli i rapporti di forza politici e di classe costituitisi in questi dieci anni, e per la quale sanno di non avere una forza sufficiente all’interno del paese. Già questa sarebbe una ragione più che sufficiente perché la sinistra ed il movimento sindacale apponessero un rifiuto netto all’adesione allo SME ed avessero il coraggio di sostenerlo con una lotta politica generale, anziché con piccole scaramucce di retroguardia”.

- Fabrizio Cicchitto (PSI): *“Il dollaro in tutti questi anni ha manovrato e manovrato fortemente, si è deprezzato rispetto al marco almeno del 40 per cento, ha aumentato i suoi livelli di competitività in modo notevole e noi e la sterlina gli siamo andati dietro, fruendo dei livelli di competitività che in questo modo venivano conquistati. La tendenza attuale del marco è quella di arrestare la sua rivalutazione rispetto al dollaro zavorrandosi con le monete deboli e nello stesso tempo rivalutando abbastanza queste monete, in modo da diminuire la competitività della loro economia rispetto a quella tedesca..”, aveva capito la grande strategia tedesca (arrestare la rivalutazione del marco rispetto al dollaro zavorrandosi con le monete deboli e nello stesso tempo rivalutando abbastanza queste monete, in modo da diminuire la competitività della loro economia rispetto a quella tedesca), ma aveva ben presente il fatto che, in regime di cambi fissi (SME o euro) il vero problema da affrontare sarebbe stato quello dei diversi tassi di inflazione, e quindi di produttività.*

Altro che debito pubblico!

Era il 1978, sembra trascorso un tempo infinito, ma siamo lì, sempre ancora sul punto nodale dove oggi è la naturale continuazione delle decisioni di ieri, ieri l’altro, poco più volendo. Il guizzo del cambiamento di quei giorni è lo specchio della precarietà attuale, quarant’anni è un tempo storico sufficiente a tutti per tirare le somme e provare a sciogliere il *“rilevante problema politico”*: Decidere a che serve l’Unione. Anzi, a chi serve.

Aldo Di Benedetto

AL FIANCO DI LIDIA, SENATRICE A VITA DELLE NOSTRE LOTTE

Lidia Menapace non ricevette mai la nomina vitalizia, ma per il mondo della sinistra è un'istituzione, oltre che una compagna e amica sempre pronta al dialogo. Ci stringiamo intorno alla sua battaglia per la vita.

Ricordate la tentata strage di Macerata e il ministro Minniti che annunciava che avrebbe vietato la manifestazione antirazzista? Telefonai a Lidia. Le dissi che noi intendevamo manifestare lo stesso. Mi rispose: sono d'accordo, ci sarò. E così fu.

La foto di Lidia che saluta con dolcezza a pugno chiuso pubblicata sui social e anche sul Manifesto è stata scattata durante quel corteo che percorse tutto, circondata dall'affetto di compagne e compagni. Se in tutta Italia in queste ore sono tantissime le persone in sincera apprensione per la salute di Lidia è perché non si è mai risparmiata e ha distribuito ovunque la sua disponibilità all'incontro, al dialogo, al racconto, a socializzare le sue riflessioni, le sue storie, la sua intelligenza e la sua gioia nel condividere pensieri e bicchieri di vino.

Come si può non voler bene a Lidia? Ammirazione, stima, amicizia, riconoscenza nei suoi confronti sono sentimenti condivisi e autentici. E ripensando alla sua biografia appaiono davvero dei miserabili quei parlamentari che complottarono nel 2007 per impedirle di diventare presidente della commissione Difesa del Senato.

Una pacifista avrebbe rappresentato un'offesa alla sovranità limitata di un paese in cui classi dirigenti hanno chiuso in un armadio della vergogna l'articolo 11 della Costituzione e fanno a gara



nell'acquistare armi e far finta di non accorgersi che siamo pieni di bombe atomiche. E ancor più infelice la mancata nomina a senatrice a vita da parte di un Presidente della Repubblica che fu comunista.

Forse Lidia non garantiva affidabilità verso le forze armate, la Nato, l'ordoliberalismo dell'Unione Europea e la finanza internazionale ma semplicemente quella alla Costituzione per la quale aveva rischiato la vita nella Resistenza. Ma in queste giornate in cui siamo sommersi dai messaggi e dalle telefonate possiamo dirlo forte che Lidia Menapace è stata nominata da lungo tempo senatrice a vita dall'altra

Italia, quella di sinistra, antifascista, femminista, pacifista, ambientalista oggi dispersa e sconfitta ma che le vuole un gran bene e ha condiviso con lei migliaia di incontri, manifestazioni, lotte.

E credo che tutte e tutti in queste ore speriamo che la nostra compagna Lidia ci sorprenda di nuovo, come ha fatto tante volte. Pasolini definì quello della Resistenza "stile tutta luce, memorabile coscienza di sole". Sono parole che ben descrivono la maniera con cui Lidia Menapace ci ha dimostrato che si può far politica, anzi si deve fare e pensare la politica.

Senza mai cedere sul piano della radicalità, dell'onestà intellettuale, del rigore. Avendo consapevolezza della complessità e cercando di non perdere il contatto con la vita e la realtà inseguendo formule astratte. Con gioia e ironia (una volta mi disse che la politica l'aveva salvata dalla depressione in un momento assai difficile della sua vita). Comunismo, femminismo, antifascismo, pacifismo, tutti i nostri ismi nel ragionare e discorrere di Lidia si trasformano in parole fresche di semplice buonsenso, mai noiose sempre illuminanti, capaci di comunicare anche con chi non ha condiviso i vocabolari del Novecento. Lo scrivo senza retorica e con assoluta convinzione: Lidia è davvero una compagna che la rifondazione comunista l'ha fatta e praticata.

Forse per questo non è mai diventata una reduce. È una partigiana in servizio attivo. E anche ora sta lottando come sempre. Forza Lidia! Ti vogliamo bene! E non vediamo l'ora di organizzare con te il 2 giugno quel grande pic-nic nazionale che tu proponi da anni per riprenderci dal basso la festa e soprattutto la Repubblica.

*Maurizio Acerbo, Segretario Nazionale
del Partito della Rifondazione Comunista, 06.12.2020*

La Compagna Lidia Menapace è deceduta a causa del Covid il giorno 7 Dicembre 2020.

SE LAVORASSIMO TUTTI

Parrebbe la cosa più ovvia. In effetti è così. Ma per quell'innato istinto umano propenso a complicare le cose, non avviene; ognuno non lavora come *Dio comanda* e non è contento, sia del proprio stato magari di disoccupato e nullatenente, sia di occupato salariato stipendiato insoddisfatto pienamente.

All'interno della *Società* soprattutto modellata in stile occidentale, la conflittualità e la concorrenza sempre più sovrasta il concetto *lavoro* di cui stiamo cercando di scrivere. La cosa diventa palese e al contempo contrastante considerato il gran bisogno che c'è di lavoro, richiesto dal genere umano e dalle imprese; individualmente o collettivamente c'è richiesta di lavoro, che però rimane inappagata, nei termini in cui ci viene proposta; una contraddizione all'apparenza insolubile, sembrerebbe. Il perfetto equilibrio, la massima occupazione per spiegarci più concretamente, fa a pugni con gli obiettivi economici delle nostre imprenditorie globali. Sempre corrisponde a forti richieste occupazionali forti ristrutturazioni industriali se non rivoluzionamenti veri e propri del sistema produttivo, che riproducono vuoto occupazionale; conseguentemente, insoddisfazione, conflittualità, concorrenza vincono e permangono come un tumore all'interno del nostro sistema di società; la quale riproduce e si avvita ciclicamente su tale dinamica di contraddizione. In pratica è il suo modo sociale di esistere.

Anche se il ragionamento risulta ovvio, *lavorare tutti*, la logica *sociale* non sta alla base per sorreggere il concetto stesso, come stiamo constatando. Il concetto *lavorare tutti* condiviso all'esteriorità unanimemente, non lo può essere condiviso intimamente; questo in quanto il concetto porta in sé un contenuto *rivoluzionario*; inaccettabile dal sistema economico in voga, anche solo quale concetto astratto del pensiero. In effetti se lavorassimo tutti effettivamente, non rimarrebbe tempo libero illimitato per chi meglio può permetterselo di spenderlo e investirlo; se lavorassimo tutti, ognuno sarebbe impegnato quotidianamente ed esclusivamente a produrre ciò che gli è necessario, e di conseguenza tutto il tempo impiegato per terminare questo sforzo giornaliero, tutt'al più, fa la differenza con il tempo libero guadagnato; se lavorassimo tutti, non ci sarebbe di bisogno di lavorare per altri: nessuno trarrebbe beneficio e sostentamento dallo sforzo produttivo di altri, perché questi ultimi non avrebbero a disposizione altro tempo che quello per la loro necessaria riproduzione quotidiana, difficilmente potrebbero lavorare per sostenere o *ingrassare* qualcun altro.

Se lavorassimo tutti per il tempo necessario per la nostra riproduzione quotidiana non ci sarebbe bisogno di grandi manager, finanziari, capi bastone in genere; capitalisti.

E' palese, quindi, che non si debba lavorare tutti; altererebbe l'equilibrio della società vigente. Ben vengano gli inoccupati allora, in quanto appunto la loro presenza alimenta e garantisce il tempo libero o occupato da altri; mantiene per l'appunto attiva la confusione, concorrenza, insoddisfazione, povertà, contraddizioni varie; in una parola l'anarchia sociale che vige intimamente nel nostro modello di società da oltre 200 anni.

Nella società capitalistica, una classe produce per sé il tempo libero trasformando in tempo di lavoro tutto il tempo che le masse hanno a disposizione per vivere (K. Marx).

Aldo Di Benedetto

PERSI IN UN DELIRIO DI ASSOLUTA DEDIZIONE ALLE FROTTOLE

Bene, hanno finalmente trovato un vaccino contro il virus che in questi mesi ha creato e procurato una tristezza infinita per le tante, troppe vittime e ridimensionato grandemente l'economia nazionale e mondiale. Nonostante questa evidente realtà continuiamo ad assistere ogni giorno a una girandola di frottole che spiraleggiando nei social, si incuneano nei recessi di menti deboli o strumentalmente pianificate per creare il caos e la paura tra le persone. L'inventiva di frottole mai aveva raggiunto livelli così alti nel mare di un parossismo paranoico e in migliaia ci si sono tuffati volontariamente. D'altra parte ci piace ciò che vogliamo sentirci dire e le verità possono far male. Nei social, pieni di fantastiche applicazioni, fin dall'origine è mancata la più importante, quella del tasto BS. Nell'orgia dei simboli nella tastiera BS sono distanti 4 tasti, ma nella vita reale sono come tra qui e la Luna. Questi due simboli, interpretati e tradotti, ci significherebbero chi siamo e dove potremmo andare rispetto alle frottole, a volte criminali, che in giro passano di bocca in bocca (sono ormai come un gioco perverso, si trasformano in peggio man mano che viaggiano). E' una violenza mediatica ed è di solito il rifugio degli incapaci, dei disonesti. Questa fessura, questa crepa che divide, può essere chiusa da ognuno se si schiaccerà il tasto BS.¹



OBE

¹ BS = Buon Senso